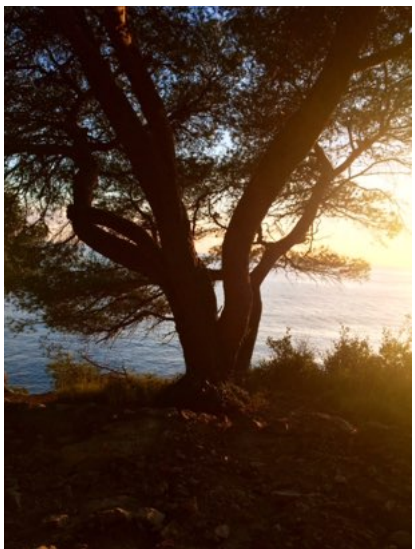
Manuela Signorelli e Domizia Carafoli febbraio 2019

" Soffio antichissimo del mare,
vento del mare a notte,
che spiri quasi solo per rocce primordiali,
nient'altro che spazio trascinando con te da lontano,
oh come ti sente una pianta di fico
gravida di gemme alta nella luna."
Rainer Maria Rilke

Sommario

La mia preferita: Globularie
Perle: Brighamia insignis
Itinerari: Il sentiero di Monet Bordighera
Mostre: British Museum Londra I Giardini di Ninive A. Fezzi Price
Recensioni: La Méditerranée dans votre jardin. Olivier Filippi
Le signore della botanica Elena Macellari
Parole sull'erba: L'erba limoncina che indica la via di casa C.Lunardi
Elogio della mela cotogna P. Polverari

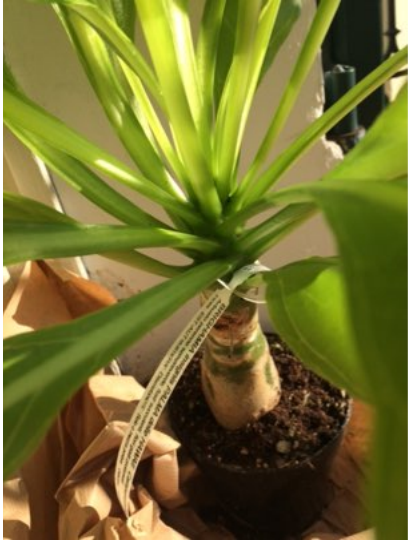


Immagini: Pini d'Aleppo e Globularia alypum a Latte frutti di corbezzolo raccolti da un' agave

La mia preferita: Globularie Plantaginaceae

Ne cuore dell'inverno, tra rosmarini e lentischi, pini d'Aleppo e filliree, ci sorprende il blu della Globularia, fiorita su rocce calcaree assolate, nella macchia e nella gariga. Detta anche "Vedovella celeste" o "Vedovella cespugliosa", Globularia alypum è un piccolo suffrutice del Mediterraneo , il cui nome significa, dal greco, "che scaccia ogni dolore". In Italia è presente in Liguria e sulle coste tirreniche toscane, sostituita al sud da Globularia meridionalis, a fioritura estiva: è un'emozione scoprire stazioni di Globularia alypum, dai fiori tondi blu celeste eretti verso il cielo, riecheggianti il blu del mare. L'ho cercata invano nei vivai del Ponente ligure, e mai l'ho vista in qualche giardino, eppure, data la tenerezza dei nomi con cui la si indica, tra i quali "erba dei frati", era infatti classificata tra le erbe officinali, doveva essere amata oltre che conosciuta.

Tra le circa 20 specie del genere Globularia esistono Globularia cordifolia, presente nei suoli calcarei aridi del nord Italia anche ad altezze elevate, Globularia punctata, e la rarissima preziosa Globularia neapolitana: la cerco in un caro vecchio libro, *"Capri in fiore - Passeggiate botaniche"*, e scopro che si tratta di "*una delle più eccezionali rarità botaniche di Capri",* presente oltre che sull'isola nella zona del monte Solaro, anche sul monte s.Angelo nel napoletano. Forma sulle rocce densi cuscini illuminati dal blu azzurro dei fiori in maggio giugno, i fusti sono in parte sotterranei. Manuela Sign.



Perle: Brighamia insignis Campanulaceae

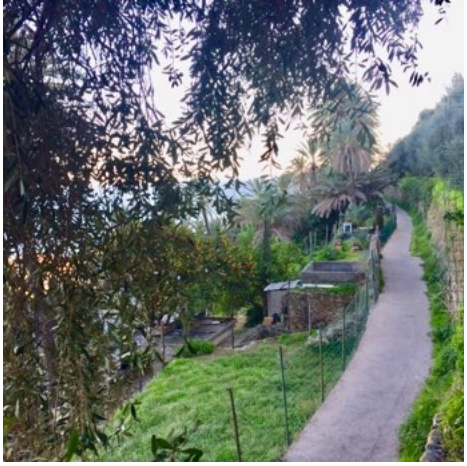
In una recente visita al vivaio Noaro di Camporosso, Imperia, la mia attenzione è stata calamitata senza esitazione alcuna da una piccola palma. Col suo sorriso accogliente MariaRosa Noaro mi racconta la pianta.

Si tratta di Brighamia insignis, o "Palma delle Hawaii", appartenente alla famiglia delle Campanulaceae, ora considerata in estinzione, secondo la IUCN Red List, il più ampio database sullo stato di conservazione delle specie animali e vegetali sulla terra. Brighamia, o "Alula"in lingua hawaiana, è una piccola palma dal fusto succulento, che cresce su scogliere a picco sul mare, danneggiata da escursionisti irrispettosi, danni ambientali, tra i quali specie introdotte dall'uomo (tema su cui riflettere…), oltre che dalla probabile scomparsa dell'unico insetto impollinatore, uno sfingide. Dunque l'impollinazione dovrà essere manuale, a meno che non compaiano altri insetti volenterosi.

Conquistata da qualcosa di questa pianta, prima ancora di approfondirne l'identità, ne acquisto una: ma come andrà a finire? Certamente passerà l'inverno accanto ad una finestra, e se mai dovesse fiorire saranno grappoli di fiori che ricordano la Plumeria, dal bianco al giallo chiaro, molto profumati. Una bella sfida…e un pò di tristezza per la sorte di Alula, pianta meravigliosa nei luoghi di origine, ora ridotta alla coltivazione per le nostre serre e appartamenti. O terrazzi e giardini in estate, ma mai nella terra…

Davvero mi rattrista, e mi chiedo se non sia possibile tentare di reintrodurla nella sua isola, Kaua'i, l'isola più antica delle Hawaii detta "the Garden island": la natura ha molte strade, non sempre da noi conosciute, e la pulsione vitale, "l'élan vital"di Bergson, che secondo molti evoluzionisti ha contribuito all'evoluzione, è forte. Ricordo ancora la grande sorpresa nel trovare nel mio terreno una piantina di Salvia leucantha ai piedi di un muro, esattamente sotto la pianta madre: S.leucantha, impollinata dai colibrì in Messico, non ha mai prodotto semi: come sia nata una piantina saltando un muro, resta un mistero.

Manuela Sign.



Itinerari: Il sentiero di Monet a Bordighera

Affacciato sul mare si snoda il sentiero del Beodo, l'antico acquedotto, ora interrato, che riforniva d'acqua le case e gli orti, le fontane e i frantoi di Bordighera: l'acqua scorreva nelle peschiere degli orti grazie a chiuse azionate da un fontaniere. Il sentiero parte dalla città alta, e proseguendo a mezza costa, lungo le"fasce", arriva alla frazione di Sasso. Accoglie il visitatore un boschetto di palme, Phoenix dactylifera, un tempo il secondo insediamento produttivo, insieme a quello di Elche in Andalusia, *da cui venivano raccolte e legate le foglie di palma destinate al Vaticano e alle Comunità Ebraiche per la celebrazione dei rituali religiosi.* Cartelli dell'Orto Sperimentale Natta illustrano la storia del palmeto e l'attività di ricerca scientifica attuale.

Si procede guardando il mare, immersi nel dolce profumo delle ginestre(Retama monosperma), in piena fioritura in gennaio, e a quello delle prime mimose fiorite. Lontani dal traffico di Bordighera, sospesi tra cielo e mare e orti, in quel sentimento di Liguria aspra e antica e forte che riaffiora e resiste.

Nel lungo soggiorno di Monet a Bordighera, proprio nei mesi invernali, dipinse tre dei suoi quadri, ora esposti al Museo Marmottan di Parigi. Manuela Sign.

Mostre: I giardini di Assurbanipal a Ninive. British Museum 8/11- 24/2 2019

Nella grande mostra *Assurbanipal re del mondo, re di Assiria* al British Museum

I leggendari giardini pensili di Babilonia – una delle sette meraviglie del mondo antico di cui gli scavi sul sito non hanno però mai trovato riscontro – secondo alcuni studiosi potrebbero in effetti essere quelli del palazzo di Assurbanipal a Ninive. Raffinati bassorilievi del V secolo avanti Cristo in mostra al British Museum di Londra, recuperati nell'800 durante gli scavi a Ninive (oggi in Irak), la capitale spesso confusa dagli scrittori antichi con Babilonia, illustrano il gusto dei sovrani assiri per lussureggianti giardini esotici, simbolo

dell'abilità di mantenere pace e prosperità nell'impero.
Sovrano feroce e crudele nonché colto e illuminato Assurbanipal re d'Assiria aveva ereditato dal nonno Sennacherib la passione per le piante, gli orti e i giardini che coltivava con entusiasmo al pari della caccia e delle guerre di conquista. Un bassorilievo del 645 avanti Cristo ritrae il riposo del guerriero accanto alla sua regina in uno dei suoi giardini di Ninive, fra piante e fiori, alberi di pino, palme con datteri, viti. Fieramente il re dettava agli scribi: " Ho piantato intorno al palazzo un giardino botanico con ogni tipo di vegetazione, alberi e frutti." Il tutto era irrigati da un'immensa rete di canali costruita da Sennacherib grazie a un monumentale acquedotto che attraversava la valle a Jewan (resti in calcare bianco ancora visibili oggi) che portava acqua nella capitale da grandi distanze per creare un'oasi per ogni genere di flora che i sovrani collezionavano dai quattro angoli dell'impero , una pletora di piante assieme a melograni, peri, fichi e ulivi.
Come vediamo in un altro bassorilievo del palazzo, i cui colori sono digitalmente ricreati nella mostra, che illustra un verdeggiante parco nei pressi della capitale dove orti e giardini sono irrigati da diversi canali che attraversano il paesaggio. Cinque secoli prima degli acquedotti romani.
Aridea Fezzi Price. Foto: resti delle mura di Ninive Iraq

Recensioni: La Méditerranée dans votre jardin - une inspiration pour le futur
Olivier Filippi. Actes Sud ed pgg280

"Garrigue": il termine, apparso nella lingua francese nel 1500, sembrerebbe derivare dal nome provenzale della quercia coccifera "Garric", e sta a indicare un paesaggio di suoli aridi e pietrosi, generalmente calcarei, con cespugli e arbusti bassi tra cui sia visibile il terreno. La gariga è il paesaggio costiero di tutto il bacino del Mediterraneo, e come ricorda il nome comprende querce, pini d'Aleppo, mirti. *"Maquis"*deriva invece dall'italiano macchia, e delinea un ambiente di arbusti più alti e fitti, a suolo anche siliceo.
Intorno alla gariga ruota il libro di Filippi, il celebre vivaista di Mèze, cittadina francese di origine fenicia, già noto e amato per il suo libro "Per un giardino mediterraneo." Troviamo nel libro le piante, molto spesso sconosciute, soprattutto ai vivaisti italiani, descritte non solo dal punto di vista morfologico ma anche da quello della fisiologia vegetale, i suggerimenti per introdurle nei

nostri terreni, e i giardini, i giardini del futuro secondo Filippi, che offre esempi di giardini progettati per riprodurre la gariga.
Scriveva il grande *GianLupo Osti* che le piante del Mediterraneo hanno un fascino speciale, legato ai miti e alla nostra civiltà.
Un fascino forse non condiviso da tutti, ma che se percepito entra dentro con forza e fa sognare a occhi aperti il mare e il sale e il vento, qualcosa di luminoso e antico, chiedete bianche e capre, erbe medicinali dal sapore intenso.
Non scoraggi il francese di Filippi, molto chiaro e comprensibile.
Manuela Sign.

"Le signore della botanica - Storia di grandi naturaliste italiane"
Elena Macellari Aboca ed 220 pgg

"La Royal Geographical Society, in Inghilterra, non accettò le donne fino a tutto il XIX secolo. "

Eppure profondo e antico è il legame tra il femminile e la natura: è sempre stata la donna ad avere un rapporto intimo e di interpretazione del linguaggio della natura.
***"L'originaria civiltà europea ha come unico riferimento divino la Grande Madre"*, come dimostrano tra gli altri gli studi dell'archeologa Marija Gimbutas, nota per i suoi studi sul culto della Grande Madre nel Mediterraneo.**
Elena Macellari, agronoma, membro della *Società Botanica Italiana,* nella bellissima prefazione del libro ripercorre la storia di questo legame spezzato, forse non del tutto, tra donna e natura.
Cleopatra, Cristina di Svezia, alchimiste, Trotula De Ruggiero, medichessa della Scuola Medica Salernitana le cui opere furono tradotte in varie lingue ed ebbero diffusione fino al Quattrocento, le "Erbarie", donne sapienti dell'uso delle erbe nel MedioEvo: ed ecco le streghe. Il potere del femminile va soffocato.
Toccanti per il loro valore le biografie raccolte, con minuzioso lavoro di ricerca, di naturaliste italiane che dedicarono la centralità della loro vita agli studi botanici, anche in ambito accademico. Non meritano dimenticanza.
Elena d'Aosta, Albina Messeri, prima donna prefetto dell'Orto Botanico di Padova dopo 400 anni dalla sua fondazione, Eva Mameli Calvino, Dora d'Istria, Silvia Zenari, geologa che lavorò con Ardito Desio, Carmela Cortini Pedrotti, la più grande briologa italiana, per citarne solo alcune.
Manuela Signorelli

Parole sull'erba: Costanza Lunardi:"L'erba limoncina che indica la via di casa"

".. e con l'oro datomi da due buoni poeti latini, Virgilio e Orazio maestri…piantai l'erba cedrina accanto all'uscio, sotto la grondaia e da allora questa casa fu mia….". Casa mia per Giovanni Pascoli lo fu una volta piantata la Lippia citriodora. Radice di memoria, la madre ne usava le foglie per la tisana quotidiana. E ancora oggi una pianta cresce accanto alla porta della casa-museo a Castelvecchio Pascoli, davanti all'ortogiardino, l'amato intimo luogo dell'otium del poeta. Citriodora per il suo profumo di limone, erba limoncina, e anche erba Luisa o Luigia, dal nome del genere, Aloysia, che le venne dato in onore di Maria Luisa di Parma, erba perseghina, verbena odorosa, cedrina. Inondazione di nomi, e non sono nemmeno tutti. Speculare alla inondazione della sua natura aulente che le foglie sprigionano durante il ciclo vegetativo, un penetrante alito di fragranza, simile al richiamo materno che indica la via di casa avvolgendo l'aria. Per concentrarsi poi nella secchezza quando ai primi freddi autunnali le foglie poco per volta si congedano, dolcemente consegnandosi alla raccolta per le invernali tisane rilassanti. Irrinunciabile la sua coltivazione vicino a casa, quasi a ostacolare il passaggio per essere costretti a strofinarvisi contro.

Costanza Lunardi

Paola Polverari: Elogio della MELA COTOGNA Rosaceae

Citato dai lirici greci e ben noto a Catone, Plinio e Virgilio, presente nelle pitture pompeiane, è il cotogno. E' ora di rendergli il dovuto onore, offuscato dal lustro delle mele clonate e perfettissime dei nostri supermercati. Proviene dall'Oriente, nei giardini di Babilonia era presente duemila anni prima di Cristo, ma si radicò nelle isole dell'Egeo e a Creta trovò, nella città di Kydonia, un luogo di produzione molto apprezzato. In tempi privi di dolcificanti, era con il miele una riserva zuccherina, giacché l'asprezza del gusto e la durezza del frutto crudo si sciolgono in profumo e dolcezza quando i polisaccaridi sono frammentati dalla cottura. Rivestita da una lieve peluria in maturazione, passa dal verde al giallo dorato e nell'accrescersi assume forme bellissime nella loro imperfezione

asimmetrica ,mai omologate. La cotogna si metteva nei cassetti e negli armadi per profumarli e, inconsapevolmente, per disinfettarli. Ha di fatto proprietà straordinarie, antibatteriche, tonico-astringenti, antinfiammatorie dell'apparato digerente, grazie all'acido malico. Ma è nelle marmellate o cotognate la loro più chiara fama (marmelo è il nome lusitano del cotogno): ricette di ogni tipo, pullulanti sulla Rete, invitano alla prova, terrorismo puro se si considerano le 27 ore di preparazione e lo sforzo delle mani per sbucciarle e tagliarle. Oggi, le indagini dei supermercati la indicano come la marmellata più venduta.

Paola Polverari

Immagine tratta da Olivier Filippi

signorellimanuela@gmail.com. carafoli@gmail.com
www.lamelacotogna.com